

# Introduzione

**Daniele Artoni**

Università degli Studi di Verona, Italia

**Carlo Frappi**

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Paolo Sorbello**

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Il volume *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2022*, come da tradizione, raccoglie contributi italiani e internazionali sugli studi d'area delle regioni del Caucaso e dell'Asia Centrale. Le ricerche qui presentate sono state principalmente raccolte a seguito degli interventi effettuati durante il Convegno Annuale dell'Associazione per lo Studio in Italia dell'Asia centrale e del Caucaso (ASIAC), organizzato in collaborazione con Sapienza Università di Roma dal 25 al 27 ottobre 2021, e nell'ambito della XV Giornata di Studi Armeni e Caucasic, co-organizzato da ASIAC e dal Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea dell'Università Ca' Foscari Venezia il 13 maggio 2022.

Trattandosi di un volume che raccoglie ricerche sull'area caucasica e centroasiatica eterogenee e provenienti da discipline diverse - tra cui linguistica, filologia, storia, giurisprudenza, politologia e studi culturali - i saggi non presentano un ordine né cronologico né tematico.

Il primo contributo è di Viacheslav Chirikba, che espone la storia degli alfabeti a base latina creati negli anni Venti del Novecento - soppiantati dagli alfabeti cirillico prima e georgiano poi a metà anni Trenta - per la lingua abcaso. In particolare, il saggio si concentra sulle vicissitudini del primo alfabeto cosiddetto "analitico"

proposto da Nikolaj Marr nel 1926 e dell'alfabeto definito 'unificato' che lo ha sostituito. Chirikba propone che la paternità di quest'ultimo alfabeto sia da attribuire non solo a Nikolaj Jakovlev, bensì anche a Evgenij Polivanov, Samson Čanba e Mušni Chašba; poiché Polivanov e Čanba sono stati vittime delle purghe in epoca stalinista, probabilmente la *damnatio memoriae* conseguente è stata applicata anche ai loro lavori sull'alfabeto abcaso a base latina.

Il saggio di Paolo Ognibene analizza come la Scizia e gli Sciti sono rappresentati nell'opera di Erodoto. Oltre a mettere in luce come la visione degli sciti si sia evoluta nel mondo greco nel tempo, Ognibene mostra come questo etnonimo rappresenti un termine collettivo per indicare popoli diversi accomunati da stili di vita simili e come una grande eterogeneità etnica nella regione fosse compatibile con l'avvicendamento di varie dominazioni e l'inglobamento graduale di questi in contesti nomadici pluri-etnici.

Il contributo di Carlo Alessandro Bonifacio guarda ai rapporti tra il regno armeno di Cilicia e l'Occidente latino nel XIV secolo, allorché in quest'ultimo venivano riposte le residue speranze di salvezza del Regno, bastione della difesa dei Cristiani in Oriente oramai circondato su più fronti. Il contesto delle relazioni tra Armeni e Latini è ricostruito nel contributo attraverso l'analisi codicologica di alcuni passaggi della lettera prefatoria alla *Visione di san Nersēs*, testo profetico armeno tradotto in latino nella prima metà del secolo. Il testo mette in luce i significativi legami tra Armeni di Cilicia, regno di Cipro, Ordine degli Ospitalieri e Papato, ipotizzando l'intento propagandistico della traduzione latina dell'opera, redatta a sostegno di un progetto di crociata in aiuto del Regno.

Lo studio di Laura Massetti analizza il collegamento tra il *fændyr* (uno strumento musicale ossetico) e l'eroe Syrdon confrontando otto versioni delle saghe dei Narti. Grazie a un'analisi testuale puntuale, Massetti individua somiglianze e differenze tra queste versioni, dimostrando come - al di là delle variazioni - l'episodio della creazione del *fændyr* e l'episodio del furto di bestiame siano collegati dal tema della morte dei figli di Syrdon.

Il saggio storiografico di Andrii Danylenko si interroga sulle molteplici denominazioni del Mar Nero nelle fonti antiche arabo-islamiche e cristiane. Se le prime designazioni arabo-islamiche spesso risentono della tradizione geografica bizantina, verso la fine del XIII secolo le denominazioni sono legate agli etnonimi e ai toponimi adiacenti. Lo studio riflette anche sull'origine complessa e interconnessa della componente 'geo-cromatica' nella denominazione del Mar Nero.

Attraverso l'esame di documenti inediti, tratti dai registri dei tribunali della Shari'a di Aleppo e risalenti al XVII secolo, il contributo di Marco Salati esamina come il sistema legale ottomano-hanafita fece fronte al problema della condizione della donna sposata in stato di solitudine e abbandono affettivo/sessuale ed economico in ra-

gione della prolungata assenza del marito. Il saggio dimostra come il sistema legale ottomano seppe far ricorso alle più flessibili norme dalla scuola shāfi‘ita per affrontare una problematica dalle forti implicazioni sia pubbliche che private.

Il saggio di Ana Cheishvili analizza le fotografie dell’archeologo francese Joseph Berthelot Baron de Baye e il ruolo che queste hanno avuto per la conoscenza del Caucaso in Francia, e da qui in tutta Europa, a partire dalla fine dell’Ottocento. Cheishvili presenta un lavoro archivistico di riordino e catalogazione delle numerose testimonianze fotografiche di de Baye presenti nelle collezioni francesi riflettendo inoltre sul valore del trasferimento culturale connesso a queste fotografie e sulla risemantizzazione successiva, sia sul piano privato che politico.

Al centro del saggio di Nairi Mercadanti c’è il concetto di patria (*homeland*) e come questo sia declinato dai tre gruppi di diaspora armena in Libano tra il 1946 e il 1947. Nel suo saggio, Mercadanti dà prominenza al contesto storico nel quale i tre movimenti per il rimpatrio della diaspora si sono mossi. L’articolo si sofferma in particolare sull’uso propagandistico del rimpatrio come collegamento tra la diaspora e la Repubblica socialista sovietica armena e come giustificazione per l’annessione di territori turchi da parte di Mosca. L’analisi delle pubblicazioni in tre periodici portò infatti alla creazione di due ‘campi’ di dibattito politico all’interno della diaspora armena.

Nel suo saggio, Frank Maracchione si concentra su un’analisi quantitativa della politica estera dell’Uzbekistan del XXI secolo, vista attraverso la lente degli interventi diplomatici presso le Nazioni Unite. Maracchione analizza 417 documenti presentati dalla diplomazia uzbeka all’Onu tra il 2001 e il 2021 attraverso lo *Structural Topic Model*, un metodo di ricerca che impiega l’intelligenza artificiale per misurare l’effetto che alcune variabili hanno sui temi sollevati nei documenti. Attraverso l’analisi, Maracchione dimostra la dipendenza di alcuni temi di politica estera sul periodo storico e le dinamiche interne e internazionali, piuttosto che dalla leadership del Paese. Coadiuvato da una vasta quantità di dati, Maracchione sottolinea aspetti importanti di continuità e cambiamento tra i due presidenti Islam Karimov e Shavkat Mirziyoyev.

Nell’ultimo articolo della collana, Rustam Burnashev utilizza il concetto di ‘dispositivo di sicurezza’ di Michel Foucault per spiegare come gli ‘stati deboli’ dell’Asia centrale si sostengano. Secondo Burnashev, i cosiddetti *weak states* centroasiatici sono tali perché privi di istituzioni efficienti, di un monopolio sull’uso della violenza e di un consenso sull’idea di stato. Grazie all’enfasi che questi stati pongono sul tema della sicurezza, tuttavia, riescono a massimizzare il controllo sulla popolazione e creare una ‘stabilità di regime’ autoreferenziale.

